

IL CASO

Gli scout cattolici e l'omosessualità

"I capi gay sarebbero un problema"

Doveva essere una riflessione d'apertura: ma ecco le linee guida proposte dall'Agesci. Vietato il "coming out" e un invito: in caso di situazioni del genere, vanno chiamati i genitori e consultato uno psicologo

di MARCO PASQUA



[Omossessualità, scout divisi sulle linee guida e il mondo gay chiede un confronto pubblico](#)

ROMA - Capi scout omosessuali che non dovrebbero dichiarare il loro orientamento sessuale, per evitare di "turbare e condizionare i giovani"; giovani omosessuali che, a loro volta, dovrebbero essere mandati da uno psicologo, visto che si ritiene possibile educare i ragazzi e le ragazze all'eterosessualità. Doveva essere il seminario dell'apertura degli scout cattolici dell'Agesci al tema dell'omosessualità, invece, complice l'impostazione di alcuni relatori chiamati ad affrontare il tema, è finita con l'essere un'occasione per presentare l'eterosessualità come l'orientamento "giusto", la retta via verso la quale devono essere "indirizzati" scotte e rover.

Organizzato dalla rivista "Scout-Proposta educativa", il seminario si è tenuto a novembre, ma [gli atti ufficiali e le relative conclusioni](#) ¹ sono stati pubblicati in questi giorni, incluse quelle che dovrebbero essere le prime linee-guida ufficiali per i capi di tutta Italia. Linee guida che, in alcuni casi, si traducono in un'offesa (più o meno volontaria) nei confronti delle persone Glt. A partire dal paragone tra le adozioni dei bambini da parte dei gay e la tortura o dal divieto di coming out, che sembra riproporre la contrapposizione, ancora molto diffusa, tra persone normali-eterosessuali e anormali-omosessuali.

L'approccio seguito dagli esperti, del resto, era chiaro sin dalla presentazione del convegno, nella quale l'omosessualità viene definita come "un problema". Oltre a due psicoterapeuti - lo scout Dario Contardo Seghi e Manuela Tomisich - le lezioni sono state tenute anche da padre Francesco Compagnoni, assistente ecclesiastico presso il Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani). Il religioso, che proviene da 45 anni di attività negli scout, ha messo in guardia i presenti dalle ostilità nei confronti della chiesa cattolica, anche alla luce degli scandali che hanno coinvolto preti pedofili.

In particolare, Compagnoni ha "denunciato" il caso del Regno Unito, dove la legge "ritiene la coppia omosessuale portatrice di diritti umani al pari della coppia eterosessuale. "La tesi sottesa in questa affermazione - dice il sacerdote - è che l'aver dei figli sia un diritto umano per ogni persona e, se è un diritto umano, neanche una comunità religiosa può sollevare alcuna obiezione. Sarebbe come se un gruppo religioso ammettesse la tortura come pratica lecita: la società civile non può ritenere ammissibile la negazione di un diritto fondamentale (in questo caso all'integrità fisica contro la pratica della tortura) in nome della religione".

Pur ammettendo che "l'omosessualità non ha nulla a che vedere con la pedofilia", il prete ribadisce il pensiero della chiesa sul tema: "Le relazioni tra persone omosessuali, secondo la Sacra Scrittura, sono gravi depravazioni. Per questo, le persone omosessuali sono chiamate alla castità". I gay, inoltre, "si trovano generalmente in difficoltà con il loro sesso corporeo - afferma padre Compagnoni - Le persone omosessuali, in linea generale, hanno dei problemi non solo sul piano sociale, ma anche con loro stessi". Perché - e qui vengono in mente le teorie che considerano i gay dei malati - l'omosessualità "è un fatto di struttura ormonale e, quindi, anche di struttura cerebrale".

Da queste premesse discende, logicamente, che i capi-scout omosessuali non sono visti di buon occhio (a poco serve ribadire, più volte, che i gay non debbano essere discriminati) e non possono rappresentare un esempio: "Le persone omosessuali adulte nel ruolo di educatore - teorizza dunque padre Compagnoni - costituiscono per i ragazzi loro affidati un problema educativo. Il capo è il modello per i suoi ragazzi e sappiamo che gran parte dell'effetto

educativo dipende dalla esemplarità anche inconscia che proviene dall'adulto. Il capo trasmette dei modelli e i capi che praticano l'omosessualità, o che la presentano come una possibilità positiva dell'orientamento sessuale, costituiscono un problema educativo".

Come comportarsi con un ragazzo omosessuale? "Secondo me - conclude il prete, che insegna anche in una pontificia università della capitale - bisognerebbe parlare con i genitori e invitare un esperto con cui consigliarsi. In linea generale uno psicologo dell'età evolutiva o ancora meglio un pedagogo".

Per lo psicologo Contardo Seghi - anche lui proveniente dal mondo scout - l'omosessualità non è sempre una condizione permanente. Pur evidenziando che non si tratta di una malattia, Seghi afferma che alcune persone "diventano" omosessuali in seguito a un trauma o seguendo alcune loro errate convinzioni. "Molto spesso - dice - alcune donne lesbiche avevano incontrato maschi brutali. In queste situazioni per la ragazza o per la donna è facilissimo tornare affettivamente a situazioni precedenti, soprattutto se quella dimensione materna (omo-affettiva) è stata positiva e appagante. In questi casi, può facilmente svilupparsi una dimensione omosessuale perché il pensiero inconscio è: 'se il maschio è brutale io trovo più facilmente soddisfazione affettiva con un'altra donna'".

Un discorso analogo è quello relativo ai gay che, in realtà, sarebbero degli etero "latenti". "A volte ci sono delle convinzioni sedimentate da molto tempo, come un caso che ho seguito in cui un uomo, per il fatto di avere provato da bambino delle sensazioni piacevoli toccando lo sfintere anale, aveva sviluppato una modalità di masturbazione con una stimolazione anale. Questo fatto gli aveva prodotto la convinzione di essere omosessuale, e ne è rimasto convinto fino ai trenta anni. Ma lo sfintere anale può produrre di per sé piacere a chiunque con una stimolazione, e questa persona non era affatto un omosessuale".

Per lo psicoterapeuta, educare all'eterosessualità è possibile e, inoltre, si possono "frenare" le pulsioni omosessuali: "Dobbiamo porre molta attenzione nell'educare i nostri ragazzi a non identificarsi con ciò che sentono perché quel che sentono non definisce pienamente ciò che sono. Posso provare una rabbia terribile che devo imparare a gestire e a riconoscere, non identificando me stesso con la rabbia. Devo diventare consapevole del fatto che posso gestire ciò che sento. Quindi non c'è dubbio che anche la dimensione sessuale vada poi gestita ed educata. Imparare a gestire le pulsioni e a non identificarsi in quello che si sente".

Il capo-scout, in quest'ottica, svolge un ruolo chiave. Per lo psicoterapeuta, anche un omosessuale può essere una brava guida, a patto

che non ostenti il proprio orientamento sessuale: "Accennavamo prima al *coming out*, cioè al bisogno che a volte un capo ha di manifestare ed esprimere i problemi della sua identità. Un capo di questo tipo - dice lo psicoterapeuta - , affetto da protagonismo, se omosessuale, nel percorso di rafforzamento della propria identità può sentire di dover passare attraverso l'espressione pubblica del suo orientamento sessuale. Questa situazione può non essere opportuna in riferimento al percorso di crescita dei ragazzi".

Le conclusioni del seminario faranno sicuramente discutere gli scout cattolici, in particolare quanti, collocandosi su posizioni assai più lungimiranti verso i gay, hanno sollecitato l'associazione ad organizzare un momento di dibattito. Ora, infatti, le indicazioni e le "linee guida" uscite dal convegno saranno inviate a tutti i capi-scout, che, a loro volta, potranno confrontarsi e suggerire altri approcci. Ma per la piena accettazione dei capi omosessuali, in particolare quelli che non vivono di nascosto il loro orientamento sessuale, la strada è ancora in salita.

(04 maggio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Omosessualità, scout divisi sulle linee guida e il mondo gay chiede un confronto pubblico

Per l'Agesci - ha rivelato un articolo di Repubblica.it - i capi non devono fare 'coming out' ed è opportuno rivolgersi a uno psicologo. Arcigay: "Siamo a un passo dal disprezzo". Gay Center: "No a discriminazioni, lavoriamo insieme". Equality: "Comunque positivo affrontare il tema". Nell'associazione cattolica c'è chi difende il documento, ma sono molte le prese di distanza

di MARCO PASQUA



Gli scout cattolici e l'omosessualità "I capi gay sarebbero un problema"

Chiedono una presa di distanza decisa dal documento contenente le linee-guida sull'omosessualità e, soprattutto, lanciano la proposta di un confronto pubblico, con i leader dell'Agesci. Il giorno dopo [l'articolo di Repubblica.it](#) sulla sintesi del seminario sull'omosessualità - organizzato dalla principale associazione di scout cattolici e tenuto da un prete e due psicoterapeuti - l'associazionismo Glt punta al superamento delle conclusioni di quel documento. E questo soprattutto a tutela degli scout omosessuali che verrebbero inequivocabilmente danneggiati dalle indicazioni fornite dagli esperti-consulenti Agesci. A cominciare da quel divieto al coming-out per i capi ("turberebbe i giovani") e dal consiglio di indirizzare i ragazzi e le ragazze omosessuali verso uno psicologo. Posizioni che, sui social network hanno diviso gli scout, tra quanti minacciano addirittura di abbandonare l'associazione e quanti, invece, cercano di difenderla - pur criticando, in parte, le conclusioni oscurantiste contenute nel documento.

"La natura, l'identità e la dignità delle persone viene piegata da Agesci ad un approccio parziale e inevitabilmente ideologico, che a mio avviso intacca profondamente quella stessa cultura del rispetto, della solidarietà e della giustizia di cui il movimento scout dovrebbe essere portatore", dice Paolo Patané, presidente nazionale di Arcigay, per il quale il passo "che

separa la mancanza di conoscenza e comprensione della natura delle persone omosessuali dal disprezzo verso le persone in ragione della loro omosessualità è davvero molto breve". Da qui la proposta di un "franco e aperto confronto pubblico su questi temi". Delle conseguenze del documento, si preoccupa Gay Center, tramite il portavoce, Fabrizio Marrasso, da tempo

impegnato in un'azione di sensibilizzazione contro l'omofobia tra i giovani: "Siamo attivi in molte scuole dove portiamo avanti progetti educativi con gli studenti, alcuni dei quali probabilmente sono anche scout. I giovani sono una risorsa di soggettività aperta a un futuro libero e progredito non oggetti da educare al pregiudizio. Per questo, proponiamo all'Agesci di aprirsi a queste realtà e non di dettare linee guida che sono a dir poco integraliste: quel documento è dettato dal pregiudizio e dalla mancanza di conoscenza vera dell'omosessualità che solleva i sentimenti più discriminatori". Anche Imma Battaglia, presidente di Digayproject, mette in guardia dai rischi della repressione dell'orientamento sessuale dei giovani gay: "In un ruolo fondamentale come quello dell'educatore si trasmettono ai giovani valori importanti. Tra questi c'è anche la libertà di poter essere se stessi e di vivere le mille sfumature della propria diversità. I tabù, la repressione, l'ipocrisia hanno generato spesso fenomeni aberranti come la violenza e gli abusi".

E' preoccupato per le conseguenze di alcune affermazioni Franco Grillini, responsabile diritti civili dell'Italia dei Valori: "Purtroppo questi documenti finiscono per avere un effetto nefasto perché rivolti a persone a contatto con gli adolescenti, cioè un'età molto delicata per la formazione dell'identità. Per questo crediamo che si debba respingere quell'ipocrita invito al silenzio e all'omertà sull'omosessualità perché proprio chi si dice cristiano dovrebbe sempre aver a cuore la trasparenza di una vita alla luce del sole". "L'Agesci fa dichiarazioni assurde e fa danni prima a se stessa", scrive su Facebook Giuseppina La Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno, lanciando un appello agli scout cattolici: "Uscite allo scoperto ragazze e ragazzi. Siete migliaia con la divisa degli scout e tanti e tante dei nostre e nostri militanti più agguerriti sono proprio passati da lì. Se volete vivere liberi, liberatevi adesso dall'ipocrisia e dai veli che vi soffocano".

Pur condannando il documento, Aurelio Mancuso, presidente di Equality, definisce "positivo il fatto che l'associazione scoutistica si confronti con il tema dell'omosessualità e le relative discriminazioni. Il nostro augurio è che si apra però un confronto con tutte le opinioni in campo e soprattutto si comprenda che l'omosessualità è una variante naturale della sessualità, come ha dimostrato la scienza mondiale". Anche Cristiana Alicata, militante Glt, della direzione regionale del Pd Lazio, sottolinea la necessità di organizzare un dibattito più aperto sul tema. "Mi rifiuto di pensare che gli scout siano riconducibili solo a questo intervento oscurantista e razzista. E' gravissimo e chiedo con rispetto e fermezza a tutti gli scout di dissociarsi. Sarebbe molto bello organizzare un incontro ufficiale tra la comunità glt e gli scout. Forse visto che tutti abbiamo a cuore la serenità e il sano sviluppo degli adolescenti possiamo lavorare insieme per evitare i tanti suicidi tra adolescenti che nascono proprio dalle parole come quelle di questo intervento che per me è istigazione pura al suicidio".

Per adesso, l'Agesci non prende le distanze dalle conclusioni del seminario. In una nota, diffusa dopo la pubblicazione della notizia, l'associazione ha fatto sapere che "con il seminario si è voluta avviare una riflessione sul tema dell'omosessualità e per farlo è stato chiesto il contributo di esperti di varie discipline, le cui opinioni sono quelle riportate negli atti, che vanno letti nell'insieme per comprenderne la portata. Gli scout cattolici si interrogano incessantemente su temi importanti come questo. L'Agesci non ritiene di avere nessuna risposta preconfezionata ed è impegnata a riflettere su tutti i temi che interpellano il mondo dell'educazione".

(05 maggio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA